

CORRIERE ROMANO

IL PROGETTO PER SMANTELLARE VIA DEI FORI IMPERIALI

Sono questi Romanisti
i veri nemici di Roma

Maledetti milanesi che su questo giornale non perdono occasione per «danneggiare» e «vituperare l'oziosa e statica Roma, a gloria dell'ottima e fattiva Milano». Così ha scritto ieri su *Il Tempo* il decano dei latinisti Ettore Paratore: e sapete dove sta la nostra perfidia di danneggiatori di Roma? Sta nel fatto che questo giornale appoggia il progetto della giunta capitolina di smantellare l'ex-via dell'impero per creare un grande parco archeologico unitario che comprenda Fori Imperiali e Foro Romano: per questo siamo accusati dall'illustre professore di voler fare di Roma «una nuova Pompei», di trasformare la zona tra piazza Venezia e il Colosseo in una «città morta», paradiso per venditori di bruscholini ed eventualmente per «drogati e pidocchiosi».

Che strani questi romanisti. Nati per far risorgere, resuscitare, redimere Roma: ovvero riportarla al suo prisco aspetto («e Roma rinascerà più bella e più superba che praignava Petrolini), dovrebbero essere i primi a rallegrarsi per un'operazione che riporta in luce la maggior parte dei Fori, e quindi amplia la nostra conoscenza della civiltà antica: e invece l'unica cosa che gli importa è il traffico e l'asfalto, evidentemente scambiati per beni culturali irrinunciabili. Inoltre, appaiono curiosamente affetti, per vie misteriose, da suggestioni marinettiane: per loro l'archeologia è una cosa morta, il parco previsto (come lo stesso Paratore ha scritto sullo stesso giornale precedentemente) altro non sarà che «un sonnolento angolo di museo, dove circolerebbero solo gruppi di turisti stranieri e qualche patito di antichità».

E' un vero tuffo nel tempo, sono le stesse cose che scrivevano gli sventratori degli anni Trenta: da Muñoz che bollava di «Inguaribili piagnoni» quelli (pochi) che osavano criticare i suoi bestiali raschiamenti di ruderi (cari, questi ultimi, tutt'al più a «qualche vecchia miss inglese») al Cecchelli che accusava di «stolta mania ruderistica» chi esigeva un minimo di serietà scientifica da parte degli archeologi distruttori. L'uno e l'altro precedenti da Mussolini (che almeno non aveva una laurea), che considerava le antichità nient'altro che «calcinacci venerabili soltanto nella muffa e per gli imbecilli» e detestava i turisti «muniti del loro odiosis-

simo Baedeker».

E' da questo pulpito che viene ancora oggi la predica. Da gente, romanisti, latinisti, archeologi, che hanno plaudito, prima, durante e dopo, alla polverizzazione di trecentomila metri cubi di Roma, dei quali un sesto almeno (come si vantava Giuseppe Bottai) costituito da strutture antiche, dall'età arcaica al tardo impero, senza che ne venisse fatto un rilievo, una documentazione appena decente. Meno che meno il interessa il fatto che lo stradone devastatore abbia degradato i monumenti a misero fondale scenografico, e che il previsto parco archeologico restituisca ad essi il ruolo di protagonisti della scena urbana: fossero coerenti fino in fondo, dovrebbero proporre un po' di asfalto anche nel Foro Romano tanto per renderlo meno «morto», e compiacersi dei duemila manufatti abusivi «costruiti intorno ai templi di Paestum, che così risultano meno malinconici e abbandonati».

E' questa la conferma di una tradizione, secondo la quale ai romanisti tutto sta a cuore fuorché il patrimonio di beni ambientali, storici e archeologici di Roma. Dove sono stati in questi ultimi decenni? Dov'erano quando si trattava di battersi per salvare l'Appia Antica, le ultime ville patrizie e il verde superstite dalla speculazione? Dov'erano quando ci si batteva contro l'arroganza dell'immobiliare, contro l'albergo Hilton, contro l'annientamento dei ruderi dell'Agro Romano, contro le manomissioni del centro storico e in generale per indirizzi urbanistici che garantissero a questa povera città uno sviluppo più ragionevole e più umano? Stavano zitti oppure appoggiavano apertamente le peggiori iniziative e le peggiori forze politiche, e basta sfogliare, per rendersene conto, *Capitulum*, *L'Urbe* o quella deprimente pubblicazione che è la loro *Strenna*. E' invece su questo giornale che, nelle pagine nazionali e in quelle romane, si è condotta a più voci una campagna ininterrotta per una Roma migliore, per la salvaguardia di storia, natura, arte e paesaggio, per il risanamento conservativo del centro e per la dotazione dei servizi essenziali in periferia, per un piano regolatore rispettoso degli elementari diritti urbanistici dei cittadini.

Sono dunque i romanisti i nemici e i danneggiatori di Roma. E anche danneggiatori di

se stessi quando, a sostegno della loro posizione, portano argomenti da far venire la pelle d'oca: come quando Ettore Paratore giustifica lo sventramento di via dell'impero con gli sventramenti operati in Roma antica, da Cesare a Tralano. Ma, professore, non è successo qualcosa nella storia, da quei tempi lontani fino a noi, che ci mette di fronte alla città preesistente in una posizione un po' diversa da quella degli antichi? Mai sentito parlare di scienze dell'antichità, di urbanistica moderna, di conservazione del patrimonio storico-artistico e altre i-inezie? Non è ancora arrivato a capire che è proprio la cultura moderna quella che ci impone di comportarci in modo tutto diverso da quello usato nelle epoche passate, e quindi di conservare gelosamente la città antica?

Non c'è nessuna contraddizione tra quanto stiamo dicendo e il progetto di smantellare la via dei Fori Imperiali: perché questa è stata un intervento anacronistico e antistorico, una maldestra imitazione, con sessant'anni di ritardo, dei lavori haussmanniani, dopo che i cambiamenti avvenuti nella storia delle città (urbanesimo, motorizzazione, industrializzazione, eccetera) avevano posto problemi del tutto nuovi e sconosciuti alle epoche precedenti. Via dell'Impero è stata concepita e realizzata in spregio alla storia e alla cultura, un'operazione arcaica, frutto di arretratezza urbanistica e di profonda ignoranza delle esigenze della città. Sventrare quello sventramento è dunque oggi l'unico modo per trarre il massimo vantaggio da un errore marchiano, tanto più considerando l'arricchimento di conoscenza archeologica che ne deriverà. Quanto poi agli effetti dell'inquinamento, se anche quelli emessi dai tubi di scappamento delle auto fossero profumi d'Arabia, non per questo verrebbe meno la necessità di eliminare il traffico e smantellare la strada: perché il futuro parco restituirà dignità ambientale ai monumenti, e offrirà ai romani uno straordinario spazio di silenzio per il riposo, la ricreazione, la cultura. Quei romani che affollano musei e mostre e che Lei, professore romanista, vede solo come venditori di bruscholini, drogati e pidocchiosi.

Antonio Cederna